

IL GIOCO DEL MONDO

Sono andata a letto e le stelle non c'erano più. Erano sparite. Sparito anche il Grande Carro dell'Orsa... quello che avevo imparato a cercare tra le tante stelle nel cielo e che mi assicurava sull'ordine dell'universo. Sparita anche la luna. Dietro i vetri trasparenti, solo l'ombra lunga delle case.

Ho guardato in alto, oltre i lampioni, oltre le antenne, sui tetti e i comignoli rossi, oltre le case della città che piano si addormentava. Il cielo era nudo !

La nebbia muta, sottile, iniziava a calare e tutto appariva in trasparenza: le panchine vuote sulla via, la ragnatela dei fili del tram sospesi tra le case e una nuvola scura che inghiottiva un aereo. Si udiva soltanto il suo rombo cupo.

Cercavo di indovinare in quale punto le stelle si fossero nascoste.

Al loro posto la nebbia cominciava a coprire ogni cosa, diventando sempre più fitta. Quante volte ci eravamo divertite a sfidarla, perdendoci in mezzo! Adesso mi procurava una sottile, strisciante angoscia che si faceva strada lentamente e cresceva sotto la pelle.

Dovevo fare qualcosa o nulla più sarebbe stato come prima.

Il ricordo di quel giorno impresso in maniera indelebile. La manina di Lucilla stretta alla mia. Il sorriso furbetto e la voce cantilenante ripeteva: "Dai corriamo...sono più veloce io...". Adesso l'eco di quella voce si perdeva nella mente.

Il sole mediterraneo ci veniva incontro.

Correvamo, ci fermavamo e riprendevamo la corsa dopo una breve occhiata di sfida, mentre le guance si coloravano di rosso e i libri sotto il braccio, rischiavano di finire a terra.

Rivedevo, nel mondo senza più suoni, mia sorella all'uscita da scuola: gracile, di alcuni anni più giovane, il nastro rosa a fermare i capelli biondi, sottili, che puntualmente sarebbero scivolati sugli occhi. Mi precedeva. Nell'attesa che uscisse la mia classe, saltava ora su una gamba, ora sull'altra, tra le lastre del selciato. Poi mi sarebbe corsa incontro non appena mi avesse vista.

Quanto tempo era passato? Per quanto tempo ancora le stelle si sarebbero nascoste? Quanto tempo ancora le lacrime avrebbero bagnato i miei libri e i miei quaderni, mentre Lucilla dall'altra parte del tavolo, mi avrebbe guardata ancora fissamente, a cercare risposte che non poteva più udire?

Ci incamminavamo verso casa. Conoscevamo la strada e l'ansia di nostra madre, in attesa sul balcone. L'aria primaverile, tiepida, giocava intorno ai nostri corpi e il sole, adesso alto, si

nascondeva tra i tetti delle case e poi ricompariva solo per noi.

La nostra complicità era la nostra forza e il mondo era un giocattolo.

Il mondo era una sorpresa. Anche quell'uomo, un po' allampanato, rosso in volto e con uno strano sorriso sulla faccia. Indossa un cappotto largo e dalla parte opposta della strada ci osserva, fa un cenno con la mano e si dirige svelto su di noi. Avvertiamo qualcosa di strano, che subito non comprendiamo, come quando a un concerto, improvvisamente uno strumento inizia a stridere. Allora storci bocca e denti e in un baleno pensi "ma cosa succede...". Aumento il passo, stringendo più forte la mano di Lucilla nella mia. Lei inizia a piangere, mentre ci spostiamo sulla destra del marciapiede. L'uomo arriva di fronte a noi, che non siamo più coscienti di ciò che accade, ci spintona con il suo corpo nudo contro il muro, agitandosi con violenza.

Lucilla continua a piangere, trovo la forza di urlare. L'uomo dal cappotto largo si stacca e fugge.

Una forte sensazione di freddo mi percorse, le cose persero colore e già intuivo che quella sera nel nostro cielo, qualcosa sarebbe mutato.

Lucilla non piangeva più, tremava e si stringeva alla mia mano.

Percorremmo in silenzio l'ultimo tratto di strada.

-...non ho fame – dissi, allontanando il piatto che mia madre mi offriva.

Lucilla mi guardava dall'altra parte del tavolo ma non ascoltava.

Lucilla non aveva più parole. Era entrata in un mondo buio, fatto di silenzio, sparita, come le stelle nel cielo. Al suo posto, un' automa dal volto immobile. Dovevo fare qualcosa! Dovevo cancellare dalla sua mente quel ricordo.

Solo io potevo farlo !

Organizzai una festa. Invitai tutti gli amici e i compagni di scuola.

C'era anche Michelino, il bambino biondo della 2 B, quello con le efelidi e il viso tondo e rosa come una pesca, coi pantaloncini sempre corti, anche d'inverno; quello che faceva sempre i dispetti e tirava i capelli alle bambine quando si usciva in giardino.

Michelino guardò Lucilla, voleva dire qualcosa, ma gli occhi spenti di lei gli fecero paura e allora come a voler cacciare via quegli spettri che intuiva nella sua mente e come per togliersi d'imbarazzo, prese a fare le smorfie che in altre occasioni gli riuscivano così bene. Volgeva tutti e due gli occhi a destra, poi a sinistra e poi in alto; faceva le boccacce, stendeva le braccia e allargava le dita, flettendo il corpo da una parte e poi dall'altra.

Non sapeva più cosa fare. Si stancò di quel gioco e si fermò. Andò più vicino a Lucilla. La prese per mano e la guidò verso la grande cesta dei giochi. Cercò dentro qualcosa. Trovò il carillon della ballerina col tutù bianco e rosa e iniziò a suonarlo. La musica riempì quell'angolo di stanza . Sulle

note del carillon la ballerina danzava intorno a Lucilla.

Michelino si fece più vicino. Mormorò piano il suo nome in un orecchio e reclinando il capo a guardarla in volto, posò una carezza delicata, sui capelli biondi, sottili. Poi si allontanò piano, piano.

Lucilla si voltò a guardarlo e finalmente due lacrime cominciarono a scendere sul volto. Anche il mio cuore si sciolse. L'incantesimo era rotto. Corsi verso Lucilla. Ci abbracciammo, mescolando tra le lacrime la nostra gioia.

Quella notte le stelle riapparvero nel nostro cielo, insieme alla luna e al Grande Carro dell'Orsa. Sembravano dire “ Torna ancora a giocare Lucilla...il gioco prezioso del mondo”.

E il mondo ci appartenne ancora.

Mariella Musso